

Caterina Gammaldi, 26 maggio

Oggi è già domani

26 maggio 2020

La crisi del 2008 consentì al ministro Gelmini di procedere, nonostante le proteste, a interventi ordinamentali per il contenimento della spesa pubblica.

Per chi ha perso la memoria ricordo la riduzione del tempo scuola e una diversa organizzazione del lavoro che riportò drasticamente alla lezione frontale una scuola che tentava timidamente di riorientare i percorsi di insegnamento - apprendimento secondo i principi e le modalità dell'autonomia didattica e organizzativa.

È passata molta acqua sotto i ponti ma qui e ora conviene ricordare che la saturazione delle cattedre a 18 ore (con estensione fino a 24), l'abolizione del team nella scuola primaria, del tempo pieno e prolungato fino alla valutazione numerica su base decimale trovarono molti estimatori in difesa della ritrovata serietà degli studi contro i cattivi maestri del '68.

Un percorso che ha visto, in perfetta continuità, emanare una nuova legge di modifica dell'ordinamento (la 107/15) e i decreti attuativi con lo scopo nobile di sostenere l'autonomia scolastica.

Così non è stato e lo sanno bene tutti gli insegnanti stabilizzati da Nord a Sud, i ds più avvertiti, i genitori, gli stessi studenti in un modello organizzativo che non ama le reti e non si occupa dei nodi culturali che rimangono irrisolti nella dimensione dell'insegnare e dell'apprendere.

Il Covid 19 e la DAD hanno fatto riemergere problemi educativi mai risolti se non con petizioni di principio e, in alcuni casi, per iniziativa di un territorio vigile e attento alle prerogative di una scuola istituzione della Repubblica.

Intanto il processo di descolarizzazione è andato avanti con iniziative maturate nel privato sociale e nel mondo delle imprese, oggi più che mai convinti di poter salvare la scuola occupandosi dei bambini e dei ragazzi quando non c'è scuola.

A seguito della pandemia sembra ormai ineluttabile proporre una scuola a metà, meno ancorata al sapere disciplinare, al libro, alla socialità, alle relazioni fra chi impara e chi insegna.

Vorremmo essere ottimisti e pensare che si tratta di una fase, di un male necessario, che presto verrà il meglio... Non ne siamo convinti e non perché mancano le intelligenze per poter ripensare un corpo enorme in cui convivono milioni di studenti e circa un milione di adulti.

Il problema è un altro, ben più grave. Sta emergendo un'idea che appalta all'esterno della scuola, luogo apprendimento formale, saperi che solo a scuola possono garantire a Gianni e Pierino le stesse occasioni di apprendimento, pur nelle diverse situazioni di vita.

Forse ci toccherà vedere una riduzione degli spazi e dei tempi della conoscenza a scuola, già sostituiti ai tempi della DaD da videolezioni, istruzioni via tablet, lavoro individuale solo in qualche caso guidato da genitori disponibili.

Ma questa è scuola? Ma questa sarà la scuola? Ne dubito fortemente. Per età anagrafica resto ancorato a una idea di sapere condiviso che nasce dal dubbio che sempre accompagna le nostre ipotesi. Non mi pare che allo stato attuale si stia costruendo una idea progettuale in grado di accompagnare gli insegnanti del nostro tempo e gli aventi diritto.

La scuola ha bisogno di sedi di confronto con il mondo della politica e della cultura.

Spero davvero che non sia tardi.